

Ho un rapporto
catastrofico con la tecnologia:
se passo sotto
un lampadario a gocce
si mette a piovere

ex libris

Mark Twain

la fabbrica dei libri

IN AUTOSOLE UN TIR, CONTROMANO, CHIAMATO O.F.

Maria Serena Palieri

Si può non parlarne? Vista l'intestazione di questa rubrica, in senso tecnico no: sarebbe come se *Onda verde*, la rubrica radiofonica sul traffico, omettesse di informare che sull'A1 all'improvviso si è materializzato un tir lungo cento metri che viaggia, contromano, a duecento chilometri all'ora. Parliamo del volume con la copertina blu e oro che da lunedì mattina campeggia dappertutto, in tutte le vetrine di tutte le librerie e, in primissima fila, tanto sporgente da correre il rischio di cadere, da tutte le edicole a cui uomo-massa e donna-massa si avvicinano per compiere il rito quotidiano di comprare il giornale. Sicché, quanti saranno quelli che resisteranno all'automatismo di tirar fuori i loro 15 euro e ottenerne una copia? Il quotidiano che fa capo alla stessa casa editrice (il più venduto in Italia), d'altronde, ventiquattrore dopo l'uscita ci ha informati che il giorno prima, di questa novità assolu-

ta, si erano vendute su due piedi cinquantamila copie. E che, «perciò», si stava decidendo di mandare la tiratura, subito, oltre le cinquemila. Ora, di fronte a questa strapotenza distributiva, il nostro interrogativo è: facciamo i nomi di autrici e opere o non li facciamo? Limitiamoci a dire questo: che la categoria che definisce questo tipo di prodotto è «saggio». Parola polisemica: se presa nell'accezione che ha in quanto aggettivo, non in quanto sostantivo, a noi appare comicamente lontana dal contenuto del volume. Nel titolo, poi, compare, la parola «ragione», a nostro avviso (eh, sì, noi queste 279 pagine le abbiamo lette) anche questa usata in modo straordinariamente balzano. Aggiungiamo che è il seguito del pamphlet che l'autrice scrisse all'indomani dell'11 settembre (copie vendute in Italia un milione, anzi, per restare in atmosfera, un milione) e che questo inverte contro i rischi di invasione



islamica che correrebbe il nostro Continente, qui ribattezzato «Eurabia», e - quando si dice la fortunata coincidenza - esce all'indomani di un altro tragico 11, quello di marzo madrileno. Ora, ci chiederete, perché non dire semplicemente nome e cognome dell'autrice, la giornalista italiana più planetariamente nota, e nome dell'opera? Ma per assecondarla. Giacché - e questo ve lo spieghiamo grazie alla particolare postazione da cui scriviamo, una stanza dove la pubblicità dei libri, in qualunque forma, e-mail, telefonata, catalogo, invito su cartoncino arriva come un bombardamento quotidiano - O.F. pratica la formula di Nanni Moretti: ha deciso che la si nota di più se è assente. Un annuncio via agenzie ci ha reso edotti che l'Evento - l'arrivo in libreria - si sarebbe consumato lunedì 5 aprile. Ma a chi di libri scrive, il suo è arrivato solo «dopo». O.F. opta per il contatto diretto col pubblico. Scadabam: da tutte le vetrine e tutte le edicole della penisola. Scusatemi il pensiero irrispettoso: non è la strategia che usa quell'altro signore, l'Unto, che ci si rivolge, a noi «gente», a reti unificate?

spalieri@unita.it

Il manuale della NONviolenza

domani in edicola
con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Guerra Civile

oggi in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Giorgio Galli

Il primo episodio di lotta armata a sinistra è del 5 ottobre 1970: sequestro dell'imprenditore Gadolla, a Genova, a opera del gruppo XXII Ottobre (dal giorno della data di fondazione, nel 1969, per iniziativa di giovani - come il leader Mario Rossi - iscritti o provenienti dal Pci). I primi gruppi clandestini sono del 1969. Il contesto nel quale matura la lotta armata risale ai primi mesi di quell'anno, dopo gli scioperi (metalmecanici, edili, chimici) per i contratti e le tensioni sociali che percorrono tutto l'anno, conclusosi con la strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969). Tale lotta si manifesta con continuità sino a metà febbraio del 1982, con lo smantellamento delle Brigate Rosse dopo il sequestro Dozier (i superstiti delle Br ne dateranno la «ritirata strategica»): una dozzina d'anni di lotta armata di sinistra sono un fatto unico nel panorama europeo (le guerriglie basca e irlandese sono altri e diversi fenomeni).

Tale durata è dovuta a due ragioni: una parziale insediamento sociale da un lato; e, dall'altro, la strumentalizzazione da parte di soggetti dell'establishment, interessati ad impedire di una situazione di instabilità che sarebbe dovuta sfociare in una stabilizzazione politica moderata; risultante, tuttavia, di difficile conseguimento, nelle varie fasi dell'intero periodo.

In questo contesto, fra tutti i gruppi armati sono le Br a esprimere una continuità che ha una doppia valenza: da un lato, la più che decennale difficoltà nell'applicazione di quel progetto di stabilizzazione; dall'altro, la capacità dell'organizzazione di durare per l'intero periodo, a partire dai primi volantini con la firma al singolare («Brigata rossa», nell'aprile 1970, soprattutto nel quartiere popolare milanese del Lorenteggio, particolarmente nell'anniversario della Liberazione, il giorno 25) sino al citato febbraio del 1982. Da allora, per oltre un ventennio, la lotta armata ha continuato a gravare, come un'ombra, sulla politica, per i misteri non chiariti, per le polemiche non sopite, per qualche attentato lungo gli anni Ottanta, sino a ricomparire, in forma sporadica con gli omicidi D'Antona (maggio 1999) e Biagi (marzo 2002).

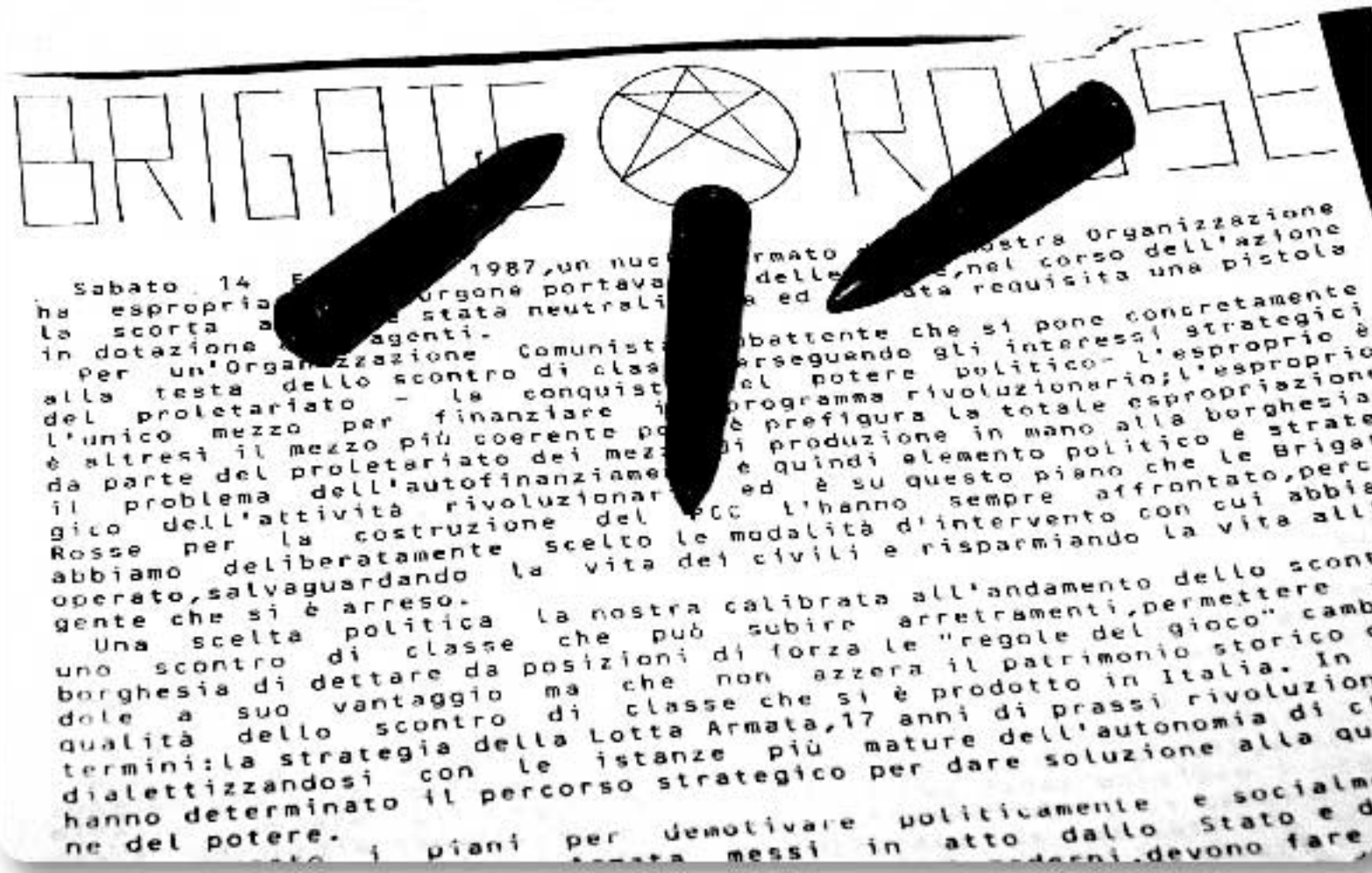
In una forma o nell'altra, come realtà o come preoccupazione, la lotta armata si presenta come un fenomeno che investe oltre un terzo di secolo della storia italiana. Un fatto unico, ancora una volta, in Europa e in Occidente, che sembra perdurare oltre eventi epocali, che cambiano il mondo, dall'implosione del sistema imperiale sovietico, alla globalizzazione, all'11 settembre 2001, quando sembra lontanissimo quell'*Estate 1969* (titolo di un opuscolo di Giangiacomo Feltrinelli, edito nel luglio di quell'anno) nel quale si legge di «definitivo tramonto non solo del revisionismo, ma anche dell'ipotesi che si possa compiere una rivoluzione socialista senza la critica delle armi».

Si può considerare, questa, la prima enunciazione della inevitabilità della lotta armata per la «rivoluzione socialista» una prospettiva per il futuro che (...) riceve un'accelerazione dalla strage di piazza Fontana, interpretata come una conferma dell'altro saggio di Feltrinelli *Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia*, pubblicato nell'aprile 1968 e poi, con lievi modifiche, nel n. III del periodico «La sinistra».

L'influenza della strage sull'evoluzione del Collettivo politico metropolitano, incubatrice delle future Br, è descritto da Renato Curcio, uno dei fondatori di entrambi: «Nel Collettivo, con sede in un vecchio teatro in disuso in via Curtatone, si cantava, si faceva teatro, si tenevano mostre di grafica. Era una continua esplosione di giosocità e invenzione. Con la strage il clima improvvisamente cambiò» (...)

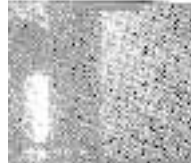
L'ANTICIPAZIONE

Il terrorismo infinito



*S'intitola «Piombo Rosso»
lo ha scritto Giorgio Galli
e ripercorre la storia
della lotta armata in Italia
Con una tesi forte:
che la sua lunga durata
sia dovuta alla «lentezza»
dei sistemi di sicurezza
che la dovevano combattere*

Giorgio Galli
PIOMBO ROSSO
1999, 240 p.



La copertina
del libro
di Giorgio Galli
Sopra un volante
delle Br e tre
proiettili ritrovati
dalla polizia dopo
l'omicidio Biagi

il libro e l'autore

Esce in libreria il libro di Giorgio Galli «Piombo Rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi», edito da Baldini Castoldi Dalai (pagine 480, euro 16,80), di cui qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo un brano del capitolo introduttivo. Giorgio Galli, politologo e saggista, a lungo docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano, è stato ricercatore per la Fondazione Agnelli e l'Istituto Cattaneo del Mulino nonché consulente della Commissione Stragi negli anni 1994-95. In questo volume ripercorre la storia della lotta armata in Italia e s'interroga, soprattutto, sulla durata di un fenomeno che, a differenza di altri paesi europei, sembra non aver termine e risorgere nei momenti critici della storia del nostro Paese. E avanza una tesi che farà discutere: la sopravvivenza del fenomeno terroristico - secondo l'autore - è in parte dovuta alla «lentezza» dell'azione repressiva dei sistemi di sicurezza.

Fontana, ben conosciuto e rilasciato senza neanche essere interrogato, è il segno che gli apparati di sicurezza stanno seguendo la situazione; il salto dal Collettivo all'ipotesi di lotta armata testimonia di un suo parziale ma esistente insediamento sociale. Sono, come già detto, i due fattori che intrecciandosi formano la chiave interpretativa del terrorismo nostrano, e che, da piazza Fontana in poi, accompagneranno la storia delle Br (...)

Ma la lotta armata delle Br non comincia, «oggi e qui» (...) Occorrerà attendere il settembre successivo. Le precedono i Gap di Feltrinelli. Già ricercato, egli lascia l'Italia. Si succedono vari commenti sulla sua clandestinità, come nel caso dell'*Espresso* che, in un articolo di inizio gennaio '70, gli muove una severa critica: «Da 26 giorni la polizia lo sta

cercando. Il suo dovere sarebbe quello di presentarsi davanti a un magistrato o davanti al questore di Milano, chiarendo così la sua posizione. C'è chi dice che rifiuta questa soluzione per il prepotente desiderio di giocare alla rivoluzione. Sarebbe un'inclinazione assurda e anche pericolosa» (...)

Feltrinelli non si presenta, assume in clandestinità il nome di Osvaldo Ivaldi (che era stato di Giovanni Pesce, non si sa se fosse venuto per caso o l'avesse fatto apposta). Pensa a basi di guerriglia in Sardegna (si parla di contatti col romantico bandito Graziano Mesina) e sull'Appennino, tra Emilia e Liguria; e intanto i suoi Gap, organizzati da Giuseppe Saba, incendiano a Genova la sede del Psu (Partito socialista unificato, erede di Saragat) il 24 aprile (anniversario dell'insurrezione della città contro i tedeschi) e la sede del consolato degli Stati Uniti (3 maggio). Curcio ricorda che in quel periodo «una certa «presenza armata» cominciava a farsi strada nel movimento e spuntavano i primi gruppi armati: come il XXII ottobre a Genova e i Gap di Feltrinelli». Il quale, nel numero di luglio del suo mensile *Voce comu-*

nista (che, non a caso, riprende la testata del giornale della federazione milanese del Pci degli anni Cinquanta) scrive o fa scrivere: «L'attacco irregolare (guerra di guerriglia, lotta di popolo) delle avanguardie armate del proletariato (è parte) dell'esercito internazionale del proletariato (con) avanguardie strategiche rivoluzionarie (Asia, Africa, Sudafrica), il grosso delle forze dell'esercito rivoluzionario (Vietnam e Corea del Nord), la prima riserva strategica rivoluzionaria (Cina) e il grosso della riserva strategica rivoluzionaria, la gloriosa Armata rossa dell'Urss e gli eserciti del Patto di Varsavia».

Si tratta di una visione che omogeneizza il quadro militare, in realtà molto più variegato di quello che allora si definiva «campo del socialismo» e che il movimento nato dal «Sessantotto» valutava in modo assai più critico, così come i fondatori delle Br in formazione (Curcio, Giorgio Semeria, Margherita Cagol da Trento; Alberto Franceschini, Toni-Paroli e Prospero Gallinari, usciti dalla federazione giovanile comunista di Reggio Emilia). Trascorre l'estate del 1970, caratterizzata da un sistema politico instabile, dopo

le elezioni regionali, col Psi ondeggiante tra centrosinistra e alleanza col Pci; e ottanta delegati di «Sinistra proletaria» si trovano a Pecorelle (sull'Appennino reggiano), per prendere decisioni che lo stesso Curcio così riassume: «C'era l'esigenza urgente di risolvere le contraddizioni che erano maturate dentro la Sinistra proletaria dove gli orientamenti divergevano in modo ormai insanabile (con) la discussione sulla necessità di passare a nuove forme di lotta più incisive e clandestine. Una scelta alla quale Margherita, Franceschini, io e qualche altro compagno eravamo decisamente favorevoli. Nessuno di noi prese la parola, in mezzo all'assemblea di ottanta persone, proponendo di passare alla lotta armata; ma tra alcuni gruppetti ristretti di compagni il tema che circolava era quello.

Il ruolo svolto da Giangiacomo Feltrinelli e i suoi rapporti con le nascenti Br: due prospettive distanti di «rivoluzione»

del Pci». La struttura militare assume il peso della guerriglia «fuochista». Per il brigatista Franceschini la vera differenza tra Br e Gap è proprio una questione di tempistica: «Feltrinelli era l'unico a pensare alla rivoluzione in termini contestuali, ora o mai più». Vittoria o morte: la Rivoluzione è in pericolo, chi può salvarla?».

Parlamo invece apertamente della trasformazione del servizio d'ordine in un nucleo bene organizzato (ma non con armi da fuoco. Allora si usavano ancora le molotov, i bulloni, le spranghe. In quel momento il contenuto concreto della cosiddetta «lotta armata» era modestissimo (...))

In realtà, il richiamo alla Resistenza era presente. Le prime armi di Franceschini furono due pistole dategli da un partigiano (una era una Luger sottratta a un ufficiale tedesco). Era un richiamo fatto proprio dai Gap di Feltrinelli, che fonda in piazza Tirana, a Milano, la brigata gappista Valentino Canossi (un operaio morto sul cantiere, 2 settembre 1970): il gruppo compie un attentato proprio in un cantiere edile e il 24 ottobre il terzo numero del «foglio di lotta» *Il partigiano gappista* minaccia gli imprenditori edili: «Ogni nuovo morto sui cantieri, ogni lavoratore assassinato sarà vendicato».

L'editore manteneva contatti coi vari gruppi, allora contigui alla lotta armata, o che ne discutevano: Lotta continua, Potere operaio, Br (un cui periodico si chiamava comunemente *Nuova Resistenza*): Feltrinelli intendeva «creare un Esercito Popolare di Liberazione («Epl-Comunismo e libertà - Vittoria o morte»), espressione del Fronte popolare di liberazione, pur «mantenendo la peculiarità delle specifiche organizzazioni». E «nel gennaio 1971 Fioroni e Feltrinelli si incontrarono di nuovo, insieme ai dirigenti di Potere operaio e di Lotta continua, a un convegno indetto per una possibile unificazione delle due formazioni». Questa situazione, tra l'autunno '70 e l'inizio del '71, conferma la chiave interpretativa tratta dal 12 dicembre: Carlo Fioroni è un personaggio ambiguo, forse già allora controllato dai servizi; il nascente partito armato è sotto osservazione (come Curcio un anno prima); il progetto di Feltrinelli abortirà e la sua morte potrebbe segnare la fine della sola organizzazione che promuove la lotta armata, le Br, il cui primo attentato (17 settembre 1970) consiste nel bruciare la macchina di un dirigente - Giuseppe Leoni - della Sit-Siemens (la futura Italtel), una fabbrica che con la Pirelli e l'Alfa Romeo è una di quelle nelle quali il partito armato ha insediamento sociale.

Al di là di questa chiave interpretativa e delle conseguenze della sua morte, il fallimento del progetto di Feltrinelli (vi possono aver concorso infiltrati nelle varie organizzazioni extra-parlamentari?) pone un problema di fondo nell'analisi della lotta armata: in quale rapporto si dava con l'ipotetica rivoluzione italiana. L'Inno di Lotta continua parlava di «lotta di lunga durata/lotta di popolo armata/lotta continua sarà». Carlo Feltrinelli (nel libro *Senior Service*, ndr) si pone domande e tenta risposte proprie partendo da quel fallimento. «Ma se la piattaforma strategica proposta (da Feltrinelli) non verrà mai sottoscritta e perché le differenze sono più d'una (cromosomi? «generazione»? tattica? autofinanziamento?). Per dirla con Prospero Gallinari, potevano essere «due concezioni della lotta di classe in atto», l'una con una definizione offensiva, l'altra con una definizione difensiva. Lo schema sarebbe questo: per le Br la costituzione del partito armato presuppone una lotta di lunga durata, un processo graduale (alla cinese?) per arrivare al cuore dello Stato. Nel frattempo: accumulare consenso con la «propaganda del fatto» e demonizzare il nemico. Nel «terzomondismo» di Feltrinelli l'analisi è diversa: l'evoluzione della democrazia italiana suggerisce una prospettiva immediata che deve unire le forze in campo, invitando a partecipare una parte